Udine, 22 Luglio 1917 Anno II. N. 24

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Ore di angoscia

Sino al giorno che avrà luogo la conferenza di Parigi, dei poco ben intesi alleati anglo-slavi-latini, provocata dalla Russia per la revisione del patto di Londra sui fini della guerra è naturale che gli interventisti sopportino ore di angoscia.

Da un assieme di fatti esteriori si è spinti a credere che il Governo d'Italia deve volgere il suo atteggiamento, verso una politica di rinuncia.

Finchè i socialisti ufficiali, coi loro organi, coi loro giornali, con le loro riunioni, coi discorsi dei loro deputati, più o meno sotto aceto, andavano svalutando prima le ragioni ideali per cui l'Italia entrò nel conflitto, adentellate alle sue legittime rivendicazioni nazionali, per poscia screditare e canzonare tutto il valore bellico del nostro glorioso esercito, anelando quasi l'invasione nemica al fine di rivalersi sui compagni fedifraghi, gli interventisti potevano sorridere e contrapporre a questa nefanda opera, un lavoro di confutazione e di restaurazione.

Ma quando un'organizzazione internazionale come la massoneria, si raccoglie a Congresso e i suoi lavori portano a conclusioni, per quanto in esse vi si voglia portare rattoppi alle mende, le quali profondamente snaturano il programma interventista, ben sapendosi che la banditrice di quel programma, fu appunto la massoneria francese si trema. Essa in oggi, vedendo salva la Francia per l'infrangimendo del trattato della triplice e per l'assalto poderosamente armato dell'Italia contro gli antichi alleati, con cinica disinvoltura, crede sopire le aspirazioni italiche con dei sonetti, nel mentre afferma aver dovuto cedere alle pressioni dei massoni jugo-slavi, che sono nemici della Francia, perchè gli jugo-slavi, formano le orde più coraggiose ed audaci dell'esercito austro-germanico che per diverse vie tenta di marciare su Parigi, allora vien da pensare se questa organizzazione che vanta virtù esemplari nel campo delle rivendicazioni umaniste, si è tramutata in un consesso di pazzi, o di criminali.

E più ancora destano apprensione le dichiarazioni fatte dall'ottimo amico e compagno Arturo Labriola, la mente più eletta che vanta la deputaziene meridionale, il profondo cultore delle dottrine economiche-sociali, l'oratore più fluente della Camera italiana, quell'istesso oratore che nel 1904 fu cacciato dai Pittoniani da Trieste, che l'avevano colà chiamato, per aver osato, egli internazionalista, affermare l'italianità delle terre irredente, dichiarazioni pubblicate a mo' di intervista in un grande giornale amico dell'on. Sonnino.

Arturo Labriola che fu interventista quando persino gli attuali ministri giudicavano l'intervento dell'Italia accanto l'Intesa una eresia, reduce dalla Russia, ove si recò anche per incarico del Governo, credette dover affermare che se l'Italia si mostrasse tenace nel voler rispettati gli accordi nei riguardi delle rivendicazioni nazionali per i quali è entrata in guerra portando un decisivo ed inestimabile contributo alla causa antitedesca, **si esporrebbe ad un inevitabile pericolosissimo isolamento.**

Questo ha creduto di sciorinare l'on. Labriola concedendo un'intervista.

L'on. Labriola possiede una potente dinamica intellettuale, perciò crediamo che in quell'intervista si sia lasciato andare a tutto vapore. Se realmente anche il Governo spinge a questi fatti esteriori per tentare degli appreci coll'opinione pubblica per poi proseguire nel programma di rinuncia, per chi alla causa dell'intervento ha dato energie morali, contenuto intellettuale, volontà spirituale, costando esse sacrificio di principi, rinuncie di uffici, perdite di averi, varrebbe augurarsi che la propria mente perda la norma della ragione, prima che altri atti individuali o collettivi, possano, per forza di cose, far cambiare angolo alla perversa via.

E più ancora: prima che tanta onta cada su chi accettò la responsabilità d'aver voluta la guerra, è meglio che il mare li affoghi con ogni nostra vergogna, giacchè con troppo rossore potrebbesi morire coll'armi in pugno, dopo aver ucciso qualche nemico, che pugnava senza chiedere il perchè!

P. S. Erano già passate queste righe alla censura e l'amico Botti aveva da cinque giorni scritto il suo articolo «*Alla luce del sole*», quando il «Corriere del Friuli» venerdì, uscì con le sue domande in grassetto.

Per conto nostro ci pare, non ci sieno equivoci nè reticenze.

Alla luce del sole

Il congresso massonico di Parigi, col suo confusionismo, coi suoi mezzi termini, colle sue lungaggini verbali, e con certi dolorosi equivoci, ha rotto le uova nel paniere. Il popolo italiano, che nella «faccenda» non ha visto le cose chiare, si è sentito offeso nel suo amor patrio, nelle sue sacre idealità, non ha tollerato equivoci in danno della nazione combattente, e ha protestato dignitosamente.

Risultato? Dimissioni del gran maestro E. Ferrari della Massoneria, al quale però viene riconfermata dai fratelli, la piena fiducia e la completa solidarietà pel famoso ordine del giorno.

Con ciò l'equivoco tende a perpetuarsi a danno della setta, con grande gioia dei clericali e moderati, acerrimi nemici politici della massoneria; e a totale vantaggio del neutralismo nostrano, che di tutto approfitta per trarne l'acqua al suo sconquassato germanico molino.

Considerato il nobile e patriottico passato della massoneria, cotesto malaugurato incidente, le ha oscurato d'un tratto l'orizzonte bello del suo vecchio programma di guerra.

Insipienza o decadenza?

L'una e l'altra!

L'Impero romano dopo vari secoli di gloria e di splendore, è caduto tragicamente nella servitù vergonosa per forza di cosa e di fatti inesorabili: la massoneria italiana decade ora — nel mezzo del suo vittorioso cammino — per gli errori e le corte vedute dei suoi maggiori uomini.

Per noi interventisti della prima ora, l'incidente odierno, se ci ha momentaneamente sorpresi e disgustati, viene a raddoppiare la nostra fede immutabile negli alti destini della patria; e a non smuoverci d'un solo millimetro dal nostro fermo, deciso e risoluto programma sulle finalità e gli scopi della nostra guerra.

Proclamiamo quindi alla luce del sole, che la pace non si farà assolutamente se prima non abbiamo conquistato con le armi Trieste e Trento, l'Istria e la Dalmazia, che devono poi rimanere per sempre unite alla madre patria.

Il Belgio, martire glorioso, la cui prodigiosa opera industriale ed economica, prima del premeditato assassinio tedesco, aveva raggiunto altezze vertiginose, ed era l'orgolio e l'ammirazione del mondo intero; codesto sacro suolo ospitale, culla dell'arte miracolosa e del Genio latino, ove andava plasmandosi il socialismo pratico, deve ritornare completamente edificato e indipendente alla civiltà latina. Noi vogliamo vendicarlo, e punire senza pietà, inesorabilmente i colpeveli della sua orrenda devastazione e del cinico e selvaggio massacro del suo popolo.

Le feroci orde sanguinarie teutoniche, con a capo i traditori e i vigliacchi socialisti del Kaiser, debbono essere arrestati e trodotti dinanzi al Supremo Tribunale dell'Umanità per subire la condanna che loro spetta!

Se prima l'Alsazia e Lorena non siano passate definitivamente alla Francia, se prima la Serbia, la Romania, la Polonia, il Montenegro non siano completamente restaurate e rese indipendenti, se prima non siano realizzate le giuste aspirazioni materiali e morali di tutte le nazioni nostre Alleale, se prima non venga distrutto il militarismo e l'imperialismo austro-tedesco, responsabile del cataclismo mondiale, la lotta non deve cessare.

Questa deve essere la nostra pace vittoriosa!

Ecco il nostro programma unico.

Parlare di pace diversamente è vano, è stolto; sarebbe pazzia criminale dover cedere le armi nostre agli assassini, alle orde selvagge dei due tenebrosi e infernali imperi della media Europa.

I nostri avversari la pensino a modo loro; vorrà dire che noi continueremo la guerra per conto nostro, fino alla vittoria completa.

Anche il Re e il nostro glorioso duce Cadorna sono con noi; ed è con noi anche il meraviglioso e grande popolo d'Italia.

Preferiamo di morire tutti in trincea che accettare una pace vergognosa e disatrosa, che la ci venisse imposta dagli Imperi centrali.

E basta!

Udine, 17 - 7 - 1917.

Federico Botti.
(*Occhio di bue.*)
ferito di guerra.

L'uso dei surrogati
nella macinazione del grano

Nella Provincia di Bergamo, a diversi mulitori furono sequestrate molte centinaia di quintali di grano, perchè nelle farine si mescolavano dopo macinato, il **corozo**, detto l'albero d'avorio, con il cui frutto, formato da drupe angolose, si fabbricano i bottoni.

In un mulino, si sono sequestrati oltre al pietroso vegetale, anche cascami di bottoni.

Queste, macinature, assieme alla polvere di marmo e ragnatelle pestate, venivano mescolate con razionali proporzioni di farina al 90 per cento.

Ben si comprende che dopo il lavoro delle macine dei mulini, deve venir quella delle macine dello stomaco.

le donne ed i bambini ed i malati di stomaco devono soffrire e molto, per queste ladrerie.

Non dovrebbero esserci punizioni bastanti pei colpevoli.

Anche a Udine si va lamentando pure che la farina non sia proprio farina di grano al 90 per cento.

Per queste ragioni è in vista la nomina di una commissione di sorveglianza dei mulini. Speriamo che in essa sieno chiamate persone serie, competenti, estranee a qualunque interesse particolare.

P. S. *Avevamo scritte queste poche righe quando un autorevole amico ci avverte che l'Ill. Sig. Prefetto ha già nominato la commissione di sorveglianza dei mulini, nelle persone del Rag. Girolamo Muzzatt; e del Sig. Cesare Scoccimaro.*

Certamente i su lodati Sigg. sono competenti in materia di farina e di crusca, ecc. ecc. però sembrano scelti con mano non troppo felice perchè essi prima di sorvegliare l'altrui materia dovrebbero aver il tempo, il mezzo, la possibilità che crediamo occupati al lodevole disimpegno, pei loro affari.

Quando ciò che sopra si disse, nulla facesse difetto, bisognerà che fossero dei veri S. Antonio (quello dipinto dal celebre Micheletti) per isfuggire alle tentazioni di quella seducente signora che è la «libera concorrenza», della quale, a priori; sono invasati i libero scambisti.

20 righe di censura

PITTURE AD OLIO
Gli sciacalli della guerra.

Come è bello il «putelo» piccioletto, mingherlino, con il ceffo babbuino, con il gesto pien di sesto, con un' anca su per giù, e la pancia che sta in sù, svelto, lesto, sorridente, pien d'ardire nella mente, ma con vuoto entro il loto, pien di grazie per l'affè, vero tipo di zimpanzè.

Quando viene carnevale, la sua gloria non ha, l'eguale, sa danzar tutti i balli, e sfiorare cento calli. Colla bella fa il galante, coll'amica l'intrigante, colla giovane il damerino, coll'attempata l'arlecchino.

Non importa se la festa, se ne va dritta e lesta; un balletto, un sorrisetto, un' occhiatina e scappatina alla mattina in sulla brina, il trasforo è un ristoro.

Nel vestir a tutta moda, ei di molto se ne loda, loda il taglio e la stoffa, anche l' arte non è goffa! Se la manica non fa giro, ti rovescia un altro tiro, se il calzone è stretto in punta, c'è un pezzetto per la giunta. Son ragioni belle e buone, ch'ei sciorina al minchione.

La città non è il suo forte, dai rurali in sulle porte, fa cacciar il campionario, assortito e molto vario.

10 righe di censura

In maglietta fa l'atleta, e con Giovanni e con Emilio sa portare lo scompiglio.

E' cinese o giapponese questo tipo a gran pretese?

Per la grazia sua mercè, resta sempre zimpanzè!....

Giovanni Ricamatore
detto da Udino
pittore di stanze (del papa)

Cronaca locale.
La catastrofe del «Minerva».

Ci diceva Nando Nigris, custode del «Minerva», che nessun giornale ha detto la verità vera, relativamente alla catastrofe avvenuta al «Minerva» domenica 15.

Non scintille, non corto circuito, non fiammelle. Anche l'operatore sig. Antonini afferma che l'apparecchio non era posto in azione nè la luce era ancora fatta, conseguentemente mancava energia elettrica. Le signorine Verza ed altri professori d' orchestra non erano ancora entrati in teatro. Ed allora!

Allora la folla domenicale del loggione impaziente rumoreggiava.

Vi è stato chi disse «luce» alla quale uscita una voce di donna gridò «fuoco»; da lì il panico nell' ala sinistra del loggione, ed un blocco umano si precipitò verso una scalà il cui parapetto cedette e allargò l'entità della catastrofe.

Nando Nigris dice che se non vi fossero stati quelli della strada che chiudettero le imposte ostruendo l'uscita, nulla sarebbe accaduto di male all' infuori d'un po' di panico.

Ma con tutta la pratica teatralizia del buon Nando, crediamo che le ragioni sieno ben altre.

Di tanta sciagura, tutti quelli che erano in teatro ed adiacenze sono colpevoli, e nessuno è colpevole, nemmeno quella imprudente che gridò «fuoco», per quanto la verità vera non sia venuta a galla, anche su questa deplorevole espressione.

L' imputazione di colpevolezza si può invece far risalire a quelle commissioni di collaudo dei teatri, le quali troppo leggermente approvano certe costruzioni che sono dei veri trabocchetti mancanti dell' adeguata solidità ed ubificazione, in modo che i pericoli (il profano non li vede che a «catastrofe» avvenuta), esse commissioni, se composte di persone tecniche e competenti devono a priori essere previsti, compresi quelli di un panico, di un affollamento, di un parapetto che sfascia, di scale che non corrispondono alle bisogna, di porte che non si aprono quando urge prontissima la loro apertura.

Nelle su avvertite condizioni si trova anche il «Sociale», il quale in quella sera, almeno per rispetto ai poveri morti, avrebbe dovuto listare a lutto i suoi battenti possibilmente tenendoli chiusi, e si troverà il nuovo teatro che dalla pianta del piano terra, dimostra anch' egli che sarà assalito da tuguri come un labirinto.

Pel futuro ci penseranno i posteri!

Intanto la cronaca funebre registra quattro morti:

L'ottimo sig. Lorenzo Bernardino, profugo triestino e compagno di Oberdan, consigliere del Comune di Trieste e della Dieta, uomo che malgrado i suoi 76 anni, era di una attività mirabile il quale con impeto giovanile, ultimo atto della sua virilità, cercò di trattenere la folla incalzante ammonendola che nulla era accaduto, e per il quale perdè la vita.

Il buon Cuttini Luigi, figlio dell'ex custode del macello, che a 16 anni manteneva da solo la vecchia madre, due fratellini e sussidiava altri due fratelli che sono al fronte.

Il promettente Aldo Brusini, del quale la sua povera mamma, che aveva intuito la sventura, appena apprese dell'avvenuta catastrofe al «Minerva», parve come impazzita.

Il gagliado Giovanni Sognera al quale la numerosa schiera dei ferrovieri volle collettivamente onorarlo dell'ultimo tributo d'affetto.

Alle sventurate famiglie vada l' espressione del massimo cordoglio del «Popolo Friulano»

Alla Cucina Economica

In altro articolo di questo giornaluccietto, notasi come l'unico «frittolin» udinese, che esercitava prezzi bassissimi sulle cibarie, verrà a spegnere i fuochi, e a far scioperare le frizzorie.

Quel «frittolin» era un concorrente della Cucina Economica.

La Cucina Economica, ai tempi dell'amministrazione Pignat, (il quale ad onor del vero ha rifuggito ogni onorificenza) era un provvido istituto per la povera gente e per chi ne aveva pochini da spendere. Una numerosa schiera, di operai e operaie, oltre ai poveri che ricevevano la minestra a gratis, affollava i locali della Cucina al mezzo giorno e alla sera. La sala dei cosidetti «pensionati» era ogni giorno un vero ritrovo dei quasi «buongustai» ove gli elogi, alla cuciniera si ammonticchiavano agli elogi.

La Cucina Economica, dopo lo scoppio della guerra italo-austriaca, torno di somma utilità cittadina, inquantochè essa potè fornire migliaia e migliaia di minestre ai profughi e ai rimpatriati.

Ma quando questo servizio diminui, la Cucina doveva elevarsi a vero istituto di pubblico servizio.

Se in essa si avesse organizzata la cottura d'una discreta pasta asciutta e di un discreto piatto di trippe, avrebbe potuto benissimo funzionare da «Cucina del Soldato» perchè i soldati giunti a Udine da tutte le contrade d'Italia, costretti per ragioni di servizio a risiedervi, se nelle ore di libera uscita volevano mangiare qualcosa, extra rancio, erano costretti a farsi pelare dagli osti o dai trattori.

Se poi si avesse, elevando il prezzo, preparato, se non una buona minestra, ma una discreta minestra, tutte quelle povere madri, che hanno i loro mariti sotto le armi e che s'ingegnano col far servizi, avrebbero potuto prelevarla alla Cucina. Così mentre i bimbi erano a scuola, esse non avrebbero avuto nessun pensiero per cucinare il cibo alle loro creature.

Invece la minestra della «Cucina» a sentire molti frequentatori, è impossibile.

La ragione di questo apprezzamento sta precisamente nel prezzo. Siccome si è voluto continuare a mantenere sempre il vecchio prezzo, si comprende, come dato il costo attuale delle derrate, che nella pentola possono bollire pochi

fagiuoli con pochissimo condimento e molta acqua.

Ma non è così che si risolvono i problemi cittadini!

Quando vengono a mutarsi radicalmente tutte le ragioni dell'intriseca vita economica, bisogna seguirne il corso e correr dietro al mutarsi delle cose, per dar alle istituzioni l'impulso del momento.

Invece i reggitori di questo importante istituto cittadino, si cullano, in onorificenze, e si perdono in quisquillie quando non si abbandonino a suggestioni.

Il presidente è stato insignito dalla croce di cavaliere. E sia. Ma di li a poco il persooale della Cucina, gli offrì una pergamena. Indi ebbe una medaglia d'oro, d'una ammiratrice.

Tutte belle cose, bellissime, ma la minestra non muta sapore.

Non tutti i membri del Consiglio sono a posto. Un dissinfettante non farebbe male.

Poi fra le persone di servizio non esiste quella fedeltà fraterna che dovrebbe presiedere fra compagni di lavoro.

Qualche annuncio di nessuna importanza, qualche musetto che non torna nel conto, ecc. ecc. sono inezie, sono pagliuccie; ma certamente dopo che l'attuale amministrazione ha fatto un ripulisti di 7 persone, le cose dovrebbero andar come l'olio.

Fra le tante cosette interne è avvenuto questo fatto, al quale dovrebbe esserci già posto riparo.

Una donna di servizio, che ha il marito sotto le armi, depose in un cassetto il buono per riscuotere il sussidio. Senonchè con sua meraviglia, un giorno s'accorse che il buono è sparito.

Va all'ufficio comunale e le viene risposto che il suo sussidio fu già riscosso.

La povera donna rimase male. A nulla valse il suo cervellarsi per pensare chi le avesse fatto quello scherzo di cattivo genere. Certo deve essere stato qualche pratico dei cassetti.

Da un'inchiesta però si avrebbe potuto assodare chi fosse il furbo, per dir poco.

Una sana ed ottima istituzione, come lo fu la Cucina Económica, deve tornar agli antichi splendori.

Ecco il compito di chi sovraintende se vuol rendersi davvero benemerito presso le classi disiredate.

Aumento ingiustificato

è quello del prezzo delle frutta!

Qui non si tratta di requisizione, di esportazione, di imboscamento della merce, qui si tratta di avidità campagnuola.

Prima della guerra, le pesche, gli armellini, le albicocche venivano esportate in Germania, in Austria e persino in Russia. Le ciliegie più belle d'Italia si vendevano tutte a Vienna. Così dicasi delle prugne.

L'esportazione dell'uva da tavola in Germania aveva preso proporzioni colossali.

Ora tutta questa grazia di dio rimane in Italia.

Non è possibile immagazzinarla perchè va fracida. Ed allora perchè del suo caro prezzo?

Le ciliegie che normalmente costavano 10 cent. al kg. ora costano una lira. Le pesche che costavano cent. 50 ora costano L. 1.40, e così via.

Qnest'anno frutta ve n'è a biseffe.

Anche la campagna vinicola si presenta sotto i più lieti auspici; ciò non toglie che l'uva da tavola costerà da L. 1.50 a L. 2 al kg. — Che vuol dir ciò? Domandatelo agli agrari.

E dire che le frutta sono pei bambini un succedaneo del companatico, sano e salutare!

Staremo a vedere se la nostra Giunta saprà organizzare il mercato dell'uva da tavola, (come ha fatto quando non c'era la guerra, perchè i produttori la vendessero cara) o se lascierà il mercato in balìa ai Di Lenardo e soci.

In memoria del con. Antonio di Colloredo

Un'altra fiamma rossa s'è spenta.

Antonio dei conti di Colloredo reduce garibaldino è morto, martedì 17 scorso.

Il conte Antonio di Colloredo, assieme ai Caimo, agli Antonini, ai Prampero, ai Farlatti, appartenne a quella nobiltà friulana, fedele alle tradizioni italiane, che durante la dominazione austriaca seppe congiurare, cospirare e combattere.

A vent'anni, il conte Antonio, ricco di censo quando correvano le ore liete in altri palazzi, ligi a chi governava, assieme all'ardimentoso compagno conte Rambaldo Antonini, affronta le difficoltà dei confini e corre ad arruolarsi nelle gloriose schiere di Garibaldi, con la seconda spedizione per la Sicilia. Prende parte alla liberazione dell'eroica isola, combatte da valoroso al Volturno, segue Garibaldi anche ad Aspromonte, poscia riprende le armi col semplice grado di sergente, alle battaglie del 66, Bezzecca, Ponte Caffaro ecc.

Nobile esempio, d'un nobile cittadino nel vero senso della parola. Perchè, liberata dai tiranni la sua Udine, il conte Antonio di Colloredo visse nell'ombra (da non confondersi con quella che prospetta il bosco sacro dei tempi nostri) e sia nelle lotte cittadine, sia nei fasti suoi, sia nella dispensa di onorificenza, il suo nome era sempre un'incognito, benchè ne avesse diritto più d'ogni altro al banchetto della vita pubblica.

Per queste sue esemplari virtù, gli interventisti di Udine e provincia, s'inchinano reverenti alla sua memoria.

L'innocenza d'un profugo

Lo scultore Raimondo Grablovig di Cormons fu condannato dal Tribunale militare a 10 anni di reclusione per spionaggio, dopo la qual condanna impazzì.

Egli era stato accusato da una prostituta e da uno sbirro scientifico.

Entrambi questi due arnesi, accusarono in mala fede. Le loro accuse però erano false.

Lo intuì l'egregio cav. Cavarzerani giudice istruttore, il quale con una pazienza da cenobita, con una volontà di granito, affrontando le più ardite difficoltà, infrangendo resistenza d'avorio, con serio pericolo di compromettere la sua carriera, riuscì a far trionfare la verità, per il qual fatto i due bricconi sono ora imprigionati e veramente giudicati quali calunniatori alle nostre Assisi.

Onore e plauso al bravo magistrato, gloria al veramente redento scultore.

Da questo fatto, i troppo facili accuratori, dovrebbero ricordarsi del misero «Fornaretto» e del povero Grablovig.

Polenta e pesce

La polenta e pesce sono a Venezia una istituzione. Immaginare Venezia senza le botteghe di «**frittolin**» sarebbe come immaginare una Venezia senza laguna.

In questo tragico quarto d'ora, nel quale Venezia è forse la città più sacrificata d'Italia, se si chiude una bottega di «**frittolin**» il Comune ha cura di farne aprire un'altra. E ciò perchè con due soldi di polenta e quattro di pesce, un operaio può fare almeno un pasto.

A Udine botteghe di «**frittolin**» cioè esercizi nei quali non si vende ne baccaro ne liquori, ma esclusivamente si vende «polenta e pesce» c'e nè uno solo e si dice, esercito da un profugo. Quella bottega è sita in Via Paolo Canciani, di fronte allo spaccio delle cantine Storti, sempre pieno di avventori non appartenenti alla più eletta società.

Anche la bottega del «**frittolin**» è frequentata da gente che non appartiene nè alla nobiltà nè alla guadente borghesia. Chi frequenta quel locale sono precisamente quelle persone che con pochi soldi vogliono mangiare una buona porzione e spendere poco, per poi lavarla con un bicchiere dello spaccio Storti. Il fatto appartiene a quella sapienza proletaria di quei tali, che conoscono i «luoghi» ove si mangia e beve, bene e si spende poco.

Quella sapienza, durante il periodo di guerra, nel quale le paghe di molti e molti operai, (che non hanno fatto affari e che non hanno affittato letti guarniti) è andata acutizzandosi, così la bottega del «**frittolin profugo**» aveva presa nomea e spacciava molta vivanda.

Da ciò la neccessità di friggere tutto il santo giorno.

Siccome per friggere il pesce, basta un olio comune qualunque, così l'esercente, anche per non elevare i prezzi delle cibarie, poichè, i produttori d'olio hanno quadruplicato ingiustificamente il suo prezzo

adoperava olio di bassa qualità, il quale quando bruccia, manda un odore che veramente non è un profumo.

Allora i vicinanti, fra i quali vi sono di veri quattro quarti, ma vi sono anche dei pidocchi rifatti, hanno inviato una supplica in carta bollata al padrone dell'edifizio affinchè dia lo sgombero al puzzolente «**frittolin**».

Con meraviglia di tutti i frequentatori in un passato giorno non lontano, l'esercente legge loro una sentenza del Tribunale che lo obbliga andarsene da quei locali, malgrado, soggiunge egli, abbia pagato mezzo anno di affitto antecipato.

La disperazione dei frequentatori è al colmo, tanto più dicono essi, che chiuso quel vero ristoratore pei poveri a Udine non cè un locale che lo supplisca. I piombi non esistono più, il Pomodoro e divenuto caro, e la Cucina Economica impossibile.

Pare dunque, che per le delicate narici del vicinato e per la decisione del proprietario dei locali forte d'una sentenza, a Udine venga a mancare una istituzione proletaria.

Ma si confortino i frequentatori. In quell'ambiente sorgerà un'elegante profumeria, o una pingue offelleria.

20 righe di censura

Oh! anche le oche!...

40 righe di censura

Sindacato del Lavoro.

Agitazione dei Ricevitori Postali della Provincia di Udine.

A Camera chiusa, ci è lecito supporre che l'interpellanza dell'on. Bevione fatta al Ministro delle Poste ed a quella del Tesoro, nell'interesse della classe dei Ricevitori Postelegrafici sia caduta. Ciò non vuol dire però rinuncia, per quei 110 Onorevoli che hanno apposto la loro firma di adesione alla medesima, di tutelare gl'interessi dei Ricevitori Postelegrafici al momento opportuno. — A noi è gradito frattanto constatare, facendolo anche favorevolmente rilevare a tutti i colleghi della Provincia, come i parlamentari friulani abbiano con premura aderito all'interpellanza medesima, sia in seguito al nostro invito, sia spontaneamente prima ancora di averne avuta partecipazione. — All'adesione quindi degli onor. Girardini, di Caporiacco già pubblicate nei numeri precedenti, facciamo seguire l'adesione dell'on. Chiaradia deputato per Sacile.

Camera dei Deputati

Egregio sig. Fabio,

SACILE.

Reduce da Roma mi affretto di parteciparle di avere apposto il mio nome alla *giusta* interpellanza Bevione.

Non mancherò di fare quanto sta in me perchè venga raggiunto lo scopo.

Cordiali augurali saluti

Chiaradia

Vicenza, 7 luglio 1917.

Vada quindi a questi tre Egregi amici della classe, il nostro più sentito tributo di grazie, per il loro incondizionato appoggio nella conquista delle nostre giuste domande, fiduciosi che la classe intera, a momento opportuno saprà sempre ricordare e distinguere i veri amici.

Nel numero precedente avevamo accennato d'avere inviato al Cav. Reggio, Direttore della Posta di Torino, un telegramma per conoscere la sua opinione ed in caso per sapere la linea di condotta da seguire in confronto alla disposizione del Decreto Luogotenenziale n. 882 pubblicato sul Bollettino n. 18 del 21 giugno.

Il Cav. Reggio, occupato a Roma per ottenere i miglioramenti alle tabelle dei coefficienti, appena ritornato a Torino c'informa in proposito col seguente telegramma:

Grassi — Presidente Ricevitori Friulani
UDINE

Rientrato scriverolle risultati merito Limitazione 30 per cento.

Reggio

Fino che non ci sarà pervenuta la lettera dell'amico Reggio, non ci è quindi possibile formulàre nessun apprezzamento o giudizio in merito. — Ci è però di soddisfazione il sapere che anche una tale questione è stata trattata in quest'occasione a Roma, e speriamo che la soluzione non sarà così disastrosa nelle sue conseguenze, come a bella prima lo faceva intravedere con la sua arida «rigidezza» quel famoso Decreto Luogotenenziale.

Privi d'ogni relazione di quanto la Commissione ottenne a Roma circa il miglioramento dei coefficienti, per decidere sulla votata sospenzione della compilazione del Modulo 69.

Abbiamo ritenuto di telegrafare a persona bene introdotta negli ambienti romani, per sentire indirettamente una notizia, che venisse a confermare quanto venne pnbblicato sul «Secolo» di Milano e sul «Resto del **Carlino» di Bologna.**

Tale questione però sembra sia stata o bene o male appianata con un miglioramento del 10 per cento sull'ammontare della retribuzione complessiva, che risulterà dal Md. 69 conteggiata coi derisi coefficienti. — Di fronte a questa notizia però che non è ufficiale, sappiamo che i colleghi Patavini e Trevigiani, forse compileranno il mod. 69 ma non quelli di Venezia; però noi non azzardiamo consigli sulla sua compilazione del tanto discusso Md. 69 perchè nulla abbiamo di positivo per assicurare che i desiderati per i quali abbiamo intrapresa questa campagna, siano stati più o meno accolti, e che perciò sia necessario soprassedere alle decisioni prese.

Coerenti a noi stessi, persistiamo a dichiarare che fino a che dal Comitato Centrale di Torino a cui spetta disporre, non partirà l'ordine di sospendere, noi manterremo la nostra decisione, e v'invitiamo a stare a quanto dispone la circolare 28 giugno p. p.

La circolare per l'invito del 29 corr. ha tutto il suo vigore, nonostante che in questo frattempo venisse disposto per la campilazione del Md. 69 e decida di cessare ogni azione per questo argomento; poichè la riunione avrà lo scopo di dare un migliore assetto alla nostra Sezione e di cementare con propositi serî le basi di una organizzazione più compatta.

A tale proposito, pubblichiamo una circolare in data 17 luglio da Bologna che merita di venir presa in seria considerazione da tutti noi, ed alla quale forse potremo aderire.

Confederazione Nazionale dell'Impiego pubblico - BOLOGNA

Ai Comitati, ai Gruppi, alle Sezioni dei Ricevitori p. t. t. e degli Agenti rurali

Il Comitato Regionale Emiliano dei Ricevitori p. t. t. mosso dal desiderio di vedere la classe unita in feconda solidarietà si è rivolto alla *Confederazione Nazionale dell'Impiego Pubblico* per incaricarla di farsi promotrice di un avvicinamento di vari rappresentanti atto a stabilire un definitivo e salutare accordo di classe.

Noi di buon grado e con fede accettiamo l'incarico poichè è nostro programma *coordinare e unificare* il moto di classe.

Certamente di *unità* hanno estremo bisogno i Ricevitori e gli Agenti rurali che per essere suddivisi in molte organizzazioni e gruppi si trovano oggi ad *avere in arretrato* le loro più importanti ed urgenti questioni. Basta ricordare che a tutto oggi con il moderno sviluppo della legislazione sociale e coi nuovi diritti del lavoro i Ricevitori non sono riusciti ad avere «definita» la loro posizione giuridica: nè appaltatori nè funzionari di ruolo. Nè carne nè pesce. Bensì posizione ambigua dettata e mantenuta da considerazioni di interesse unilaterale.

E la tabella dei coefficenti? E la questione dei supplenti?

E poi è inutile fare un lungo elenco delle ingiustizie che colpiscono i Ricevitori dato che esse sono ben presenti alla mente di tutti.

Per correggere un tale stato di cose, per ottenere migliore retribuzione e maggiori più moderne garanzie nel lavoro non c'è che un mezzo: **la organizzazione di classe!** Nessuna conquista per i singoli e per le classi è gratuita su questa terra. Tutto è sforzo, lavoro, moto continuo.

E fino a quando i Ricevitori, gli Agenti rurali non si saranno persuasi della necessità di fare un **unico** strumento di rivendicazione, **di fondere le forze sparse,** di lavorare in solidarietà fraterna per la necessaria ascesa di classe, sarà tempo e lavoro speso inutilmente.

Si perseguirà del fumo e delle chimere. Si continuerà ad illudersi e ad illudere, ma la realtà resterà quella triste cosa che voi tutti, soffrendo, conoscete.

Per tutte queste considerazioni, per l'urgenza di provvedere ad una definitiva sistemazione della classe, noi mossi da sentimenti di solidarietà abbiamo deciso di organizzare un **Convegno Nazionale dei Ricevitori ed Agenti rurali** qui in Bologna per *il giorno 22 agosto p. v.* In questa assise di classe si porranno le basi per un proficuo e solidale lavoro.

Nessuno sia sordo al nostro appello.

Nessuno, gruppo o individuo, ci neghi la sua solidarietà.

Saluti fraterni.

p. la Confederazione dell'Impiego Pubblico
B. GARDENCHI - U. QUINTERIO
p. il Gruppo Emiliano dei Ricevitori
G. BORTOLOTTI

Collaborazione del Pubblico

Il famoso latte per i poveri.

Anche quello che succede allo spaccio di Via Viola, meriterebbe la funzione di una cinematografia.

Tralasciando certi particolari piccanti; francamente e pubblicamente osserviamo che quella distribuzione come è fatta ha dell'indecoroso e ributtante spettacolo.

E quello che più monta si è che la distribuzione stessa avviene senza il più elementare principio di giustizia e di umanità.

P. E. Una povera donna viene dai borghi più lontani per avere mezzo litro solo di latte per un ammalato attendendo parecchie ore ma per questa misera il latte non c'è — nel mentre le amiche delle lattivendole, caffettieri simpattizanti, e trattori corpulenti sono serviti per parecchi litri al giorno, non solo; ma taluni lo ricevono a domicilio.

Queste cose tutti i preposti al servizio, compreso i Vigili le sanno ma tacciono. Per far capire il loro dovere vorressimo che le siguore *assessore* (femmine) e *sindachesse* fossero costrette al sacrificio di attendere e di venire rimandate a vuoto e allora sarebbe tosto provveduto.

Ma siccome questo non averrà mai neanche per le *capesse* e *vigilesse* ecc. ecc. chi ha bisogno del latte non lo avrà mai e quelli e quelle di cui sopra continueranno a godere infischiandosi di coloro che hanno un solo torto di essere poveri e sventurati; e basta.

Rideranno quelli dello spaccio ed i moretti, compresi i vigili a leggere queste osservazioni.

E ridano pure... rideranno meglio al resto del carlino di prossima pubblicazione documentata.

Uno di borgo in suso.

A· L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Difronte alla difficoltà di provvedere la carta forse domenica 29 corr. non uscirà il giornale.

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie,** è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.